

Il pudore Come è cambiato dall'800 a oggi il concetto di pubblico oltraggio

Si può essere immorali se lo Stato non vede



→ **Marcela Jacob**
→ **DAL BUCO DELLA SERRATURA**
→ trad. di Graziella Durante
→ Dedalo, pp. 313, €18

EUGENIA TOGNOTTI

«Guardare dal buco della serratura fa male al Paese». Di certo, nel fare quest'affermazione, alla vigilia del G8 dell'Aquila, nel momento più caldo dello scandalo sessuale che stava investendo il presidente del Consiglio, il ministro Giulio Tremonti non pensava di evocare questioni problematiche quali il rapporto tra sesso e potere, il confine tra spazio pubblico e spazio privato, il legame tra sessualità e spazio pubblico. Quella frase, in verità non memorabile, compare in questo singolare libro e - seppure non intenzionalmente - nel suo titolo,

Dal buco della serratura. Una storia del pudore pubblico dal XIX al XXI secolo, che è poi la fedele traduzione di quello dell'edizione francese del 2008, autrice Marcela Jacob, nota giurista e ricercatrice che si occupa di storia della sessualità e di giurisprudenza del corpo. «Quello che è andato in scena per alcuni mesi in Italia - scrive, nel saggio introduttivo, Graziella Durante - e che ha avuto una lunga gestazione, è stata la prova che la sessualità non è più confinabile nella tradizionale distinzione liberal-democratica tra ciò che è "pubblico" e ciò che è "privato"».

Si può raccontare la storia

di un concetto così vago, evanescente, mutante come quello di pudore? Si può, eccome. Stella polare del libro è l'art. 330 del Codice napoleonico del 1810, reso celebre da una commedia di Georges Courteline che ebbe un enorme successo nel primo Novecento. Esso definiva e puniva «l'oltraggio pubblico al pudore», un reato rivolto non alla singola persona, ma alla collettività nel suo insieme, che doveva essere protetta contro la visione di certe scene, per evitare la sessualizzazione eccessiva del sociale, la dissolutezza e la depravazione che minacciavano di minare l'ordine basato sul matrimonio.

Tuttavia, nota l'autrice, separando il diritto penale dalla morale religiosa, quel Codice rappresentava un fatto di progresso: infatti, se vietava qualsiasi effusione nello spazio pubblico, erigendo un muro della vergogna, implicitamente dava però piena libertà di esercitare la propria sessualità nel perimetro recintato della propria casa, purché inaccessibile agli sguardi.

Nella sfera privata, insomma, la nudità e le manifestazioni della sessualità erano ammesse e sottratte al controllo esercitato dall'occhio dello Stato, purché non fossero offerte alla vista e non invadessero lo spazio pubblico, minacciando

il corpo sociale. Insomma, l'ordine penale napoleonico concedeva di essere «immorali» (e immorale era tutto ciò che conduceva al sesso) dietro il muro del pudore nel quale sia la vita sessuale degli individui che il potere dello Stato trovavano un limite insormontabile.

E' facile immaginare come, nel cuore del puritano XIX secolo, questo spazio privato di libertà apparisse come una minaccia e il sesso un'attività pericolosa e vergognosa contro la quale occorreva proteggersi: di qui gli equilibrismi dei giudici nell'interpretare il concetto di «atti osceni» e la continua contrazione degli spazi privati.

Una strada immersa nell'oscurità della notte, un angolo appartato tra due muri, un prato, un fienile buio, perfino una stanza, che non avesse tende abbastanza fitte e serrature da cui si potesse spiare, diventavano «luoghi pubblici», in cui era vietata qualsiasi esposizione di nudità e atti contrari al pudore.

Muovendosi nei meandri della dottrina e della giurisprudenza, tra reati e pene per offese al pudore, sul filo di sottili distinzioni giuridiche su concetti quali pubblica decenza, atto osceno, comune sentimento del pudore, la Jacob mostra come la sessualità abbia, di fatto, indotto una specializzazione degli spazi (e condizionato i

comportamenti).

Ne ha ricevuto di colpi, negli ultimi due secoli, la frontiera simbolica tra pubblico e privato, frutto di un patto sociale, politico e giuridico. Col tempo, i luoghi pubblici hanno dapprima sconfinato negli spazi privati e, poi, sotto la pressione della rivoluzione dei costumi si sono liberalizzati, concedendo l'esposizione alla vista dei corpi sessuati, fino allora esclusi dallo sguardo pubblico.

Con l'espedito del velo dell'arte, del salutismo e della pratica sportiva, l'esposizione delle nudità è andata lentamente affermandosi: impresari, ballerine, attrici, nudiste, domatrici, sono state costrette, di tempo in tempo, a misurarsi col cinghio dei giudici, attenti a verificare, codice alla mano, che le nudità non oltraggiassero il pudore e non si accompagnassero all'esibizione di parti del corpo, solitamente nascoste, e ad atteggiamenti lascivi e osceni.

La riforma del codice e la rivoluzione sessuale hanno cambiato tutto: il concetto di oltraggio pubblico al pudore è stato sostituito da quello di esibizionismo sessuale. Gli esiti del processo di liberalizzazione dei luoghi pubblici sono sotto i nostri occhi: la spettacolarizzazione, in forme inedite e sofisticate, della sessualità, il desiderio, ostentato, di esibire la propria intimità in pubblico, e proprio in quanto consapevole atto di esibizione.



Marcela Jacob parte dal Codice napoleonico del 1810 che separava diritto penale e morale religiosa

Particolare da un dipinto del 1908 di Rémy Coghe, «Madame reçoit»

Dalla difesa degli spazi privati di libertà si è passati via via alla ostentazione della propria intimità

